

## IL GIORNO DEI DEMOCRATICI

A Via dei Giubbonari si fermano i passanti:  
«Posso suggerire un voto per Veltroni?»  
«Già lo voto, signò...non si preoccupi»

I circoli rimasti aperti tutto il giorno, i volantini  
e l'Unità che vanno a ruba. «Quando  
vinceremo, offriro dei bomboloni a Berlusconi...»

# Il ritorno del popolo delle primarie

**QUI ROMA** Tra i gazebo caccia grossa ai gadget  
**Volantina per la prima volta**  
«Il Pd va costruito  
e voglio esserci anch'io...»

di Federica Fantozzi / Roma

**UNA DONNA** e un adolescente parcheggiano davanti al banchetto. Scendono: «Avete le magliette?». «Con la faccia di Veltroni?». Esitazione: «Non esageriamo. Volevo quelle con "si può fare"». Purtroppo non ci sono. «Dai mamma, proviamo più avanti» esorta il ragazzo risalendo in macchina. Caccia

grossa ai gadget in tutti i gazebo.

In piazza Verbanò, nel Circolo Salario, mille soci e una buca per «i tuoi suggerimenti», volontarie al lavoro: alle 11 un centinaio di «passanti interessati». Pina Cipriani prepara amorevolmente i kit dell'elettore e illustra il cartellone-patchwork con facsimili di schede gialle e rosa. Tutte donne: «Facciamo anche le crostate come consiglia Berlusconi» ride Fiorella Casciotti. Poi si dispera: «Sono finite le copie delle liste dei candidati e le copisterie sono chiuse, come risolvo?». Soccorre un giovane candidato con pacco nuovo di zecca.

In Piazza Santa Emerenziana altro tendone, tra la chiesa e i famosi cornetti del bar Romoli. Rosa Torriglia Ricci, camicetta viola e occhiali *sur ton*, dopo una vita nell'associazione volantina per sé: «A 53 anni mi presento per la prima volta. Il Pd va costruito e voglio esserci anch'io». Una cinquantina di persone si informa sul programma e su come si vota. Arriva Giovanna Melandri, jeans e casco in mano: «La forza d'urto di una giornata così è potente». Abbraccia Franca Pieraccioni, ex dirigente delle Ferrovie, che «alla tenera età di 65 anni» si è iscritta a un partito. Di nuovo, molte donne: «Nel 2001 ci hanno voltato le spalle - ragiona la Melandri - Nel 2006 ci hanno rivoltato. Oggi sono una fetta importante degli indecisi. Il nostro programma non è uguale al Pdl: loro premiano le famiglie dove le donne non lavorano, noi abbiamo un'idea di società diversa». Ride: «Poi, gli gnocchi per le Feste dell'Unità si fanno sempre, ci mancherebbe».

Luigi Perini è un ex dirigente socialista: «Sono stato nel Psi per 35 anni, riformista da sempre. Il Pd è sulla mia linea, Veltroni mi piace e mi sono iscrit-

to al circolo Sebino. Mi trovo molto bene, sono entusiasta». In piazza del Popolo ore 15 è un po' fiacca, ma la mattinata è andata bene. Un americano chiede dove sia l'Hard Rock Café. Elena, giovane e bionda, risponde in inglese sciolto. I suoi figli e nipoti - Anna, Francesco e Veronica - lavorano alla grande: insegnano, fermano, offrono depliant, regalano foglietti - «omaggio, omaggio» - sfidando la concorrenza dei venditori di rose e bolle di sapone. Un architetto si duole della postazione in

pieno sole: «A ottobre eravamo sotto la chiesa, all'ombra. Ci hanno sbattuto qui, e al nostro posto c'è Alemanno». Un signore vorrebbe firmare. Un altro chiede «le penne per i bambini» e ottiene gli adesivi verde pididi. In via dei Giubbonari, ex sezione storica della Quercia nel centro, Gianna Pieragostini è una forza della natura: «Posso suggerire un voto per Veltroni?». «Già lo voto, signò, non si preoccupi». Un vecchietto: «Io voto Rc». Lei insiste: «Il voto utile...». Lui sbotta: «Non ricominciamo». La moglie lo trascina via, si volta: «Io sono per Walter». Irene Scarpati, candidata e sorella del «medico in famiglia», spiega la faccenda preferenze. Massimo Broglia è un militante neofita: «Mai stato iscritto prima a un partito o un sindacato. Il mio non è un voto contro, il progetto Pd mi attrae». In piazza San Cosimato, nel cuore tra-steverino, transitano 6-700 persone. Riunione, al luminoso primo piano della «casa dei democratici»: Silvana Cosentino, Manuela Melito, Margherita Totaro (e Matteo Carrai, unica «quota azzurra») fanno i conti. Una sola pecca: la scarsa comunicazione sul voto degli immigrati che obbliga a registrarsi prima, e molti non si sono lamentati di non poter esercitare questo diritto. «Sono voti persi» si dispiace Iside Castagnola. Nella sua carrozina adesivata Pd sua figlia Costanza, cinque mesi, fa gioiosamente a pezzi la pubblicità del candidato alla Provincia Zingaretti.



Roma, il gazebo del Pd per il Democratic Day in piazza Pope all'Esquilino Foto di Andrea Sabbadini

**QUI TOSCANA** Grande folla a Firenze, Siena, Lucca...  
**La strategia della fiducia**  
«Tutti insieme possiamo  
convincere gli indecisi...»

di Sonia Renzini / Firenze

**C'È CHI CHIEDE** più sicurezza in città e chi più garanzie per il futuro. Ma una cosa è certa: il popolo delle primarie ieri in Toscana è tornato in massa a dire la sua. Non solo. C'erano anche tanti indecisi. Giovani, soprattutto, che di politica hanno sempre parlato poco e solo per dirne male. «Voglio sapere se è

vero che se Veltroni vince sarà ridotto il numero dei parlamentari - chiede una ragazza nel circolo del centro storico a Lucca - perché se è così lo eleggo». Questo voto almeno è sicuro, come è certo che l'appello del Pd alla mobilitazione qui non è

caduto nel vuoto: a Firenze la gente è accorsa nei gazebo sparsi per la città fin dal primo mattino. Hanno preso volantini e messo l'Unità sotto braccio (50mila le copie distribuite), si sono informati sull'agenda politica e sui sondaggi elettorali in uno scambio di opinioni da anni '70 che ha coinvolto tutti: i politici impegnati in prima linea a livello nazionale e i segretari di sezione, i simpatizzanti e i volontari. Tantissimi: 8mila in tutto, presenti in oltre 500 gazebo e numerosi circoli. «Questa mobilitazione dimostra la fiducia che sta crescendo - dice il segretario del Pd del-

la Toscana Andrea Manciuoli - Vogliamo conquistare i voti degli indecisi uno ad uno e riportare la fiducia nella politica in coloro che l'hanno perduta negli anni. Per questo è decisivo l'impegno di ognuno dei nostri militanti».

In piazza dei Ciompi a Firenze Manciuoli è stato tra i primi ad accorrere e a rispondere alle domande della gente, insieme al capoluogo per il Senato Vannino Chiti. Sono stati raggiunti poco dopo anche dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici, dal vignettista Sergio Staino e dal comico Paolo Hendel. Ma personalità note erano presenti più o meno in tutti i punti d'incrocio: dal filosofo Sergio Givone allo scrittore Sandro Veronesi, al demografo Massimo Livi Bacci. «Il problema è che così non si campa più - dice Alfredo, pensionato delle ferrovie - qui i soldi non bastano e i giovani che votano Berlusconi lo fanno perché pensano di diventare ricchi come lui. Per loro contano solo i soldi, una volta era diverso». Accanto a lui un ragazzo con i capelli lunghi e il foulard al collo scuote la testa: «È sempre la solita solfa, ma come si fa a parlare dei valori dei giovani di oggi quando noi non avremo mai un centesimo e la pensione ce la potremo solo sognare. Spero davvero che Veltroni possa rimettere le cose a posto». Per una volta la retorica dei bei tempi andati si incrocia con il disincanto giovanile all'insegna della vittoria del Pd. E Veltroni la parola magica che sembra far credere a tutti che alla fine il Pd ce la farà. A Grosseto il candidato alla Camera Luca Sani dice che erano anni che non vedeva un entusiasmo del genere per il partito. In piazza



Firenze, gazebo PD in piazza dei Ciompi Foto di Giovanni Andrea Rocchi

**L'INTERVISTA GIOVANNI DI LORENZO** L'italo-tedesco, direttore di Die Zeit: «Veltroni? All'estero dà una buona impressione di sé, ma non basta: c'è bisogno di un rinnovamento profondo»

## «Qui in Germania, un ritorno di Berlusconi è considerato surreale»

di Cinzia Zambrano / Roma

A voler esagerare si potrebbe anche dire che Berlusconi è una sorta di leit-motiv nella vita di Giovanni di Lorenzo. Sull'ascesa mediatica del tycoon milanese, di Lorenzo, 49 anni, mamma tedesca papà italiano, ha scritto la sua tesi di laurea. Alcuni anni dopo si è ritrovato di nuovo ad occuparsi di Berlusconi. Stavolta però, nella veste di direttore di «Die Zeit», autorevole settimanale tedesco che dirige dal 2004, e dalle cui colonne non ha risparmiato critiche al Cavaliere versione premier.

**Di Lorenzo, in Italia i sondaggi danno favorito Berlusconi. È la quinta volta che si candida a guidare il Paese. La prima volta era nel '94, allora in Germania c'era Kohl, in Spagna Gonzalez,**

**in Francia Mitterrand. Oggi abbiamo Merkel, Zapatero, Sarkozy... E noi ancora con Berlusconi. Lei, da italiano, ma anche da osservatore estero, come vede questa candidatura?**

«Il fatto che Berlusconi si presenti per la quinta volta alle elezioni è talmente incomprensibile ai tedeschi, che c'è persino una certa resistenza a spiegarlo. In Germania una cosa simile è impensabile, un cancelliere che viene sconfitto sparisce per sempre da un'eventuale futura corsa alla Cancelleria. Come è stato incomprensibile qui il fatto che l'ultimo governo fosse costituito da 9 partiti, di cui 2 dichiaratamente comunisti. Anche per queste ragioni le elezioni passano inosservate sulla stampa tedesca».

**Anche sul suo giornale?**

«In parte sì».

**E per cos'altro ancora?**

«La mancanza di ricambio della classe politica. In Germania si fa molta fatica a trovare un politico che abbia più di 65 anni e sia ancora attivo. In Italia, no. Oltretutto mi sembra di percepire un vero abisso tra la classe politica e la realtà del Paese. Devo ammetterlo, per noi giornalisti c'è una certa difficoltà a capire alcune cose e dunque anche a spiegarle ai nostri lettori».

**Esempi?**

«La candidatura di Berlusconi per la quinta volta, un conflitto di interessi irrisolto, che non è rintracciabile in nessuna altra democrazia nel mondo. Se Berlusconi dovesse vincere, il problema si porrà in forma ancora più drammatica, perché forse ci sarà qualche conto da sal-

dare. A meno che, non si vada verso una Grande Coalizione...».

**Lei vedrebbe di buon occhio una Grande Coalizione?**

«Sempre meglio che il ritorno alla spaccatura del Paese. A Veltroni si riconosce una spinta nuova, la rinuncia per esempio di correre da solo sganciandosi dalla sinistra radicale, ma non si può sostenere che è un personaggio nuovo. Quello che mi preoccupa è la sfiducia e lo scontento della gente, erano decenni che non percepiamo un tale smarrimento e una disaffezione politica».

**Il Wall Street Journal ha bocciato Berlusconi e ha fatto invece un'importante apertura di credito a Veltroni. Die Zeit cosa farà?**

«Faremo un articolo di fondo questa settimana...».

**Mi anticipa il contenuto?**

«Spiegheremo la situazione politica in Italia. La tesi di base è che un ritorno al governo di Berlusconi, Fini e Bossi, per tutti gli ambienti politici tedeschi, conservatori e socialdemocratici, è surreale. Di certo non ci sarà quell'apertura e quel rinnovamento di cui l'Italia invece avrebbe tanto bisogno».

**Si ritroverà a fare titoli come:**

**«Bella Berlusconi, l'Italia si trasforma in un paese autoritario», come in passato...**

«Un titolo precedente alla mia direzione della Zeit, che speriamo di non dover rifare. Ma rimanere critici con Berlusconi è facile: basta vedere la sua presa di posizione sull'Alitalia, un conservatore che diventa protezionista è un controsenso. Io però mi auguro davvero di poter segnalare dall'Italia qualcosa di nuovo. Per quanto riguarda Vel-

troni, ho la sensazione che la "rivoluzione" che lui vuole attuare abbia fatto breccia solo negli ambienti a lui già vicini. C'è da dire comunque che all'estero dà una buona impressione, poi bisogna vedere nei fatti. Veltroni ha di buono il fatto che vuole conciliare il Paese, dall'altra parte però ha una certa propensione ad accontentare tutti. Questo non funziona. Schröder ha rinnovato il Paese ma ha pagato un prezzo molto alto. L'Italia è in una situazione talmente grave che chi andrà al governo dovrà prendere decisioni drastiche per risanarlo. Le promesse inutili non servono».

**Ultima cosa, è vero che ha fatto una tesi di laurea sull'ascesa mediatica di Berlusconi?**

«Sì, ma faccio un'autocritica: a quei tempi avevo capito ben poco».